

“EPIGRAPHICA SUBALPINA”
(ancora novità sull’*ager Stellatinus*)

L'ampia porzione del territorio piemontese compreso tra il primo segmento del corso del Po e la confluenza con il torrente Orco corrispose in età romana all'*ager Stellatinus*, cosiddetto per l'ascrizione tribale dei suoi cittadini. Costoro erano amministrati in parte dal municipio di *Forum Vibii Caburum* e in parte dalla colonia di *Augusta Taurinorum*, secondo una linea di demarcazione non ben definibile, ma forse corrispondente al corso del torrente Chisola¹. Da tale comprensorio provengono titoli latini talora sfuggiti a ogni rilevamento ovvero oggetto di solo cursorie segnalazioni, i quali necessitano di una edizione critica; in altri casi, per iscrizioni già note si impone, invece, in base al riscontro autoptico e alle accresciute conoscenze antroponimiche, un intervento correttivo in termini di lettura del testo; infine talune epigrafi su cui si è cimentata l'acribia di più generazioni di studiosi meritano di veder raccontata la vicenda della loro esegesi, che si accredita come un campione esemplificativo di storia dell'epigrafia subalpina². A tal fine si riunisce qui una serie di interventi settoriali su documenti epigrafici latini accomunati dall'affine provenienza suburbana, nella prospettiva di una riconsiderazione complessiva del tema del rapporto città-campagna nella Transpadana occidentale agli albori della romanizzazione³.

1. Dall'agro settentrionale di *Augusta Taurinorum* proviene un'iscrizione ancora inedita che consente di impostare, pur a livello indiziario, un'interessante trama di relazioni di tipo prosopografico. Rinvenuta alla fine del secolo scorso ad Oglianico ed inserita nella cinta muraria di villa Testore, solo

¹ Per l'appartenenza dei cittadini alla tribù Stellatina vedi KUBITSCHKE, 1889, pp. 117-120. Sui problemi relativi alla definizione del confine tra *Forum Vibii* e *Augusta Taurinorum*, cfr. GABOTTO, 1907, p. 296.

² Per le tappe precedenti di questo lavoro di censimento e revisione del patrimonio epigrafico delle campagne torinesi vedi CRESCI MARRONE-CULASSO GASTALDI, 1984, pp. 166-174; CRESCI MARRONE, 1985, pp. 575-580; EAD., 1987, pp. 183-198; EAD., 1988, pp. 53-63; CROSETTO-CRESCI MARRONE, 1991, pp. 50-52.

³ Su tale tema, soprattutto in ambito di *IX regio*, cfr. i recenti approfondimenti di RODA, 1991, pp. 126-139 e MENNELLA, 1995, pp. 17-29.

recentemente ne è stato riconosciuto il valore documentario e si è provveduto al suo recupero e a un adeguato ricovero al coperto⁴. Il supporto è rappresentato da una lastra marmorea quadrangolare corniciata (cm 35 x 52,5 x 8,5) che presenta il retro grezzo e la superficie sporadicamente compromessa da abrasioni. Il testo è racchiuso all'interno di uno specchio epigrafico delimitato da cornice modanata (cm 28 x 45) e si articola in due righe ordinate secondo un progetto di armonica disposizione che registra, tuttavia, un ben percepibile sbilanciamento sulla sinistra; si giova inoltre di belle lettere dal modulo costante (cm 6) ed è scandito da segni d'interpunzione tondi (tav. XXI a):

L(ucius) Minicius L(uci) l(ibertus)
Paetus.

La lastra, inserita in antico all'interno di un monumento di tipologia ignota, segnalava, con ogni verosimiglianza, il sepolcro di un ex-schiavo di nome *Paetus*, appartenente alla famiglia dei *Minicii* il quale, all'atto della sua emancipazione, assunse, come di norma, il prenome e il gentilizio del patrono, *Lucius Minicius*. La forma regolare delle lettere e soprattutto la P con l'occhiello piuttosto aperto orientano verso una datazione intorno alla metà del I sec. d.C. e tale cronologia ben si accorda con le altre due iscrizioni finora pervenuteci che ricordano esponenti taurinensi della *gens Minicia*. La prima, corrisponde all'epitaffio del legionario *C(aius) Minicius C(ai) f(ilius) Asper*, morto quarantenne a *Mogontiacum* ove era di stanza, unitamente al fratello, in età giulio-claudia⁵. La seconda menziona un'illustre rappresentante dell'élite cittadina, di nome *Minicia L(uci) f(ilia) Paetina*, che, andata sposa al famoso console taurinense di età flavia *C(aius) Rutilius Gallicus*, ricevette nella colonia di *Augusta Taurinorum* l'omaggio degli abitanti di *Leptis Magna*⁶; città ove tra il 73 e il 74 d.C. aveva probabilmente soggiornato in compagnia del consorte, impegnato, in qualità di *legatus Augusti pro praetore*, a stabilire i confini della provincia d'Africa e a procedervi alle operazioni di censimento, al fine di esigerne il tributo⁷.

La nuova iscrizione del liberto *Lucius Minicius Paetus* si pone inevitabil-

⁴ Un vivo ringraziamento va alla sig.ra Pinuccia Testore per l'ospitalissima e cortese disponibilità dimostrata in occasione della ricognizione autoptica (24 settembre 1995), e un grazie anche ai miei valenti collaboratori: Maurizio Marrone, Carlo ed Elisabetta Ghiglieno.

⁵ *CIL*, XIII, 6870; per la datazione dell'arruolamento in età claudio-neroniana vedi FORNI, 1953, p. 171.

⁶ *CIL*, V, 6990: *Minicia[e] / L(uci) f(iliae) Paetinae / uxori / Rutili Gallici / Leptitani / publice*. Sul personaggio vedi le scarse note in *PIR* 2, M, 632.

⁷ Sul soggiorno africano del console taurinense: *STAT. silv.* I 4, 83-88; *CIL*, VIII, 14882, 23084, 25967. Sulla sua carriera GROAG, 1914, cc. 1255-1263; ECK, 1970, pp. 57 e 123 sgg.; BOSWORTH, 1973, pp. 49-78, part. pp. 62 sgg.; ALFÖLDY, 1982, pp. 359-360.

mente in relazione con la persona di *Minicia Paetina*, non solo per l'identità del gentilizio, ma anche per la similarità del cognome e per il comune rapporto con un *Lucius Minicius*, il quale, a meno di sempre possibili omonimie, risulterebbe menzionato, in forma prenominali, nell'onomastica di entrambi. L'assenza di documentazione aggiuntiva impedisce di accertare l'autentica natura di tale relazione ma è possibile in proposito avanzare un ventaglio di possibilità. Il liberto *Lucius Minicius Paetus* potrebbe identificarsi con il padre della moglie del console *Rutilius Gallicus*; se così fosse, avrebbe imposto alla figlia, come accadeva assai di frequente, un cognome in forma diminutiva derivato dal proprio e forse in relazione con uno strabismo ereditario⁸. A questa ipotesi non si oppongono ostacoli di natura cronologica, ma non manca di sollevare qualche perplessità la circostanza che la figlia di un ex-schiavo possa aver sposato un esponente dell'aristocrazia cittadina destinato a una brillante carriera nei ranghi senatori. La trama parentale così delineata prospetterebbe, dunque, un'ascesa sociale troppo accelerata, anche se il *cursus honorum* di *Rutilius Gallicus* sembra dipendere più dai meriti personali che dai propri natali; il poeta Stazio lo considera, infatti, creatore della propria nobiltà e un aiuto alla di lui fortunata carriera, culminata con la *praefectura urbi*, venne probabilmente dalla famiglia dei *Cordii* di cui assunse il nome, quando dovette, come d'uso tra le manifestazioni di ostentazione consolare, esibire una nobilitante polionimia⁹.

Il liberto *Lucius Minicius Paetus* potrebbe altresì identificarsi con uno schiavo manomesso dal padre di *Minicia Paetina*. Anche in questo caso i termini cronologici verrebbero rispettati ma non si comprende il motivo per il quale *Lucius Minicius* avrebbe assegnato un nome simile alla figlia ed allo schiavo, a meno che (ma è questa prassi a mia conoscenza non altrimenti attestata) la similarità onomastica sottintendesse l'assegnazione del servo alle esclusive dipendenze della padroncina.

Infine il liberto *Lucius Minicius Paetus* potrebbe qualificarsi come un servo emancipato da un parente di *Minicia Paetina* (fratello, cugino ecc.) ma, mentre la sua cronologia risulterebbe così troppo allontanarsi dai termini suggeriti dalla paleografia della sua lastra sepolcrale, non ne risulterebbero altresì chiarite le dinamiche della similarità cognominale.

Comunque si configuri il rapporto tra il liberto e la moglie del console, il nuovo titolo ha il merito di documentare per la prima volta una presenza di

⁸ Sull'uso di imporre ai figli *cognomina* derivati da quelli dei genitori cfr. THYLANDER, 1952, pp. 110-113, 117-123; sul *cognomen Paetus* e derivati KAJANTO, 1965, p. 239.

⁹ STAT. *silv.* I 68-70: *Genus ipse suis permissaque retro / nobilitas; nec origo latet, sed luce sequente / vincitur et magno gaudet cessisse nepoti*. Il nome *Q(uintus) Iulius Cordinus Rutilius Gallicus* compare in ILS 9052 e in CIL, V, 7089 e gli derivò probabilmente per lascito testamentario o da parte dei *Cordii* taurinensi (CIL, V, 7020-7021) o da parte di una famiglia senatoria della Lusitania su cui vedi ALFÖLDY, 1972-1974, pp. 411 sgg.

Minicii nell'agro, e proprio nel cuore della centuriazione cosiddetta di Caselle ove meglio conservate risultano tuttora le tracce dell'opera di bonifica e di lottizzazione fondiaria intrapresa dai Romani nel territorio¹⁰. Il ramo taurinense della famiglia, insediata nella colonia forse dalle origini o comunque dai suoi albori, assurge, dunque, a posizioni di grande rilievo in età flavia, come peraltro altri suoi esponenti Transpadani ma, ora, come si va prospettando per altre *gentes* taurinensi, è possibile localizzarne, con buona verosimiglianza, l'area dei possedimenti suburbani¹¹.

2. Una cinquantina di anni fa, nel comune di Sangano, affiorò in prossimità del ponte stradale, nella pineta che costeggia la riva destra del torrente Sangone, un lastrone di gneiss di notevoli dimensioni (cm 123 x 58 x 10) che presenta una marcata sfogliatura in corrispondenza dello spigolo superiore sinistro. Il reperto venne subito trasportato presso il magazzino dell'adiacente casa di proprietà dell'acquedotto di Torino ove oggi si conserva affisso con chiodi e grappe di ferro alla parete esterna del fabbricato. A suggerire il recupero del rozzo manufatto fu la presenza di un'iscrizione latina che, nota tra i cultori di storia locale, non ha finora ricevuto segnalazioni scientifiche a stampa¹². Il testo corre su due righe nella parte superiore della lastra, ma il lapicida provvide a ribassare il piano di scrittura in corrispondenza della prima linea, forse per sopperire a una sfaldatura superficiale; le lettere, di modulo decrescente (cm 7-6), furono tracciate con approssimazione imputabile all'asperità della superficie scrittoria, mentre per l'unica interpunzione si adottò un segno puntiforme (tav. XXII a):

Mogetius
Enni f(i)lius).

La semplice iscrizione corrisponde al nome del personaggio di cui il monolite segnalava il sepolcro e che apparteneva, con tutta evidenza, al sostrato indigeno della popolazione. L'origine epicorica del titolare della dedica funeraria è asseverata, infatti, sia dalla struttura ancora idionimica del suo formulario onomastico sia dalla qualità degli elementi nominali. *Mogetius* è nome di origine celtica assai diffuso in Cisalpina nelle zone di ostinata persistenza dell'elemento indigeno e ricorre nelle varianti *Mocetius/Mogetius*, tanto in posizione prenominali quanto, come qui, con funzione di idioni-

¹⁰ RAVIOLA, 1988, pp. 169-183, part. p. 172.

¹¹ Esempi di *Minicii* transpadani affermatasi al tempo della dinastia flavia vengono da *Laus* (CIL, V, 6360; 6369) e da *Comum* (CIL, V, 5239). Il gentilizio *Minicius* è, peraltro, assai diffuso in Nord Italia e, soprattutto, in Liguria per i rapporti di patronato ivi stretti dal console Quinto Minucio Rufo agli inizi del II secolo a.C.; sul tema MENNELLA, 1989, p. 182.

¹² Si ringrazia la sig.ra Virginia Brayda per la segnalazione del reperto e la cortese disponibilità e collaborazione; autopsia il 16 ottobre 1995.

mo¹³; localmente è attestato nelle campagne segusine e taurinensi dove conta occorrenze a Chianocco, alla Sacra di San Michele, a Pianezza e a Camagna¹⁴. Il nome del padre, *Ennius*, quasi certamente deve farsi risalire a una radice indigena e in analogo contesto suburbano e epicorico è documentato a San Ponso¹⁵.

La datazione del semplice epitaaffio di *Mogetius* va compresa tra la fine dell'età repubblicana e la fine del I sec. d.C.. Una tanto ampia escursione cronologica deriva, in assenza di un corredo sepolcrale in associazione o di affidabili dati di scavo, dall'impossibilità di fissare per questo documento, come per i molti altri simili, dei sicuri ancoraggi di riferimento¹⁶. La rozza tipologia del manufatto, la semplicità della dedica, la qualità dell'onomastica deporrebbero a favore di un contesto di romanizzazione ancora agli albori; gli stessi elementi potrebbero, tuttavia, addebitarsi non tanto a un processo ancora acerbo di penetrazione romana nell'*ager Stellatinus*, quanto piuttosto all'appartenenza del titolare della dedica a ceti indigeni e forse subalterni che solo con un certo ritardo approdano dalle radicate consuetudini di comunicazione orale all'uso della memoria scritta, attraverso processi di accostamento all'alfabetizzazione, per noi in larga parte ancora oscuri¹⁷.

3. In località viciniore, e determinatamente a Villarbasse, è presente un altro titolo latino proveniente da Bruino per il quale il riscontro autoptico suggerisce una nuova proposta di lettura. Una grande lastra calcarea (cm 190 x 49 x 16,5), resecata a scopo di reimpiego, è infatti utilizzata, già dalla fine del secolo scorso, come gradino della scalinata che divide il palazzo Cucca Mistrot dal cortile interno. Il testo dell'iscrizione è contenuto all'interno di un cartello rettangolare rilevato che occupa la parte superiore del supporto (cm 23,5 x 30 x 3 emergente) ed è profilata da una cornice a semplice solco ormai percepibile solo sul margine destro. La superficie del titolo risulta, infatti, gravemente compromessa dall'usura provocata dal prolungato calpe-

¹³ Per l'origine celtica del nome Holder, 1899, cc. 608-609; per le aree di diffusione UNTERMANN, 1960, pp. 285, 299, 300; ID., 1961, p. 10 (carta 25); ha funzione di gentilizio in *CIL*, V, 782, 6350, 6376; di *cognomen* o di idionimo in *CIL*, V, 5713, 6042, 7013, 7219, 7287.

¹⁴ Rispettivamente *CIL*, V, 7287, 7219; CRESCI MARRONE, 1985, nr. 3; CRESCI MARRONE-CULASSO GASTALDI, 1988, nr. 27.

¹⁵ CRESCI MARRONE - CULASSO GASTALDI, 1988, nr. 40. Per la derivazione del nome da una radice preromana, probabilmente ligure, cfr. UNTERMANN, 1960, p. 184.

¹⁶ Sul problema complessivo CRESCI MARRONE, 1988, pp. 83-89.

¹⁷ Sul tema dell'alfabetizzazione le considerazioni di ordine generale di HARRIS, 1991, pp. 201 sgg., non sembrano attagliarsi allo specifico contesto stellatino, cui meglio sembrano potersi riferire gli argomenti avanzati per l'area ligure da parte di MENNELLA, 1993, pp. 261-280.

stio cui la esposero le modalità del reimpiego e da siffatte abrasioni, particolarmente lesive nella parte sinistra del testo, dipendono le difficoltà di lettura. Il primo editore, quasi un secolo fa, rese la seguente trascrizione:

*Q. Âmius / [.] ienicari / f(i)lius) an(norum) CX.*¹⁸.

Il riscontro autoptico, eseguito con l'ausilio di luce radente, consente, tuttavia, di suggerire una nuova interpretazione confortata dall'analogia di similari occorrenze onomastiche in regione¹⁹. Infatti, alla prima linea, nessuna traccia si scorge dell'ipotizzato nesso tra lettera A (inesistente) e lettera M, mentre la terza lettera di cui permane evidente il tratto verticale sembra potersi interpretare come una E di cui solo il tratto orizzontale superiore risulta ancora visibile, ma di cui è postulabile la presenza anche grazie allo spazio lasciato dal lapicida prima dell'incisione della lettera V. Nella seconda riga non sembra poi di dover interpretare come lettera, ma solo come segno accidentale, il piccolo segmento visibile sul margine sinistro, in corrispondenza della vistosa abrasione iniziale. Su tali basi è, dunque, proponibile la lettura (tav. XXI b):

*Q(uintus) Meus
Enicari
f(i)lius) an(norum) CX.*

Il nome indigeno *Meus* è peraltro attestato in area locale a San Secondo, vicino a Pinerolo, in un titolo sepolcrale purtroppo disperso e per il quale il Mommsen propose una lettura a torto normalizzante²⁰; ricorre, inoltre, a Centallo, all'interno di un'onomastica di struttura epicorica²¹. Il nome *Enicarus* rimane comunque un *unicum* ma può contare sul conforto di molte forme onomastiche similari, tutte derivate dalla stessa radice celto-ligure: *Ena* a Rifreddo, *Enica* a Verzuolo, *Enania* e *Enicus* a Busca, *Ennania* ed *Enicius* vicino a Borgo San Dalmazzo²².

Nel nostro testo, nonostante la presenza del prenome abbreviato tipicamente latino, struttura e qualità dell'onomastica rimandano a un contesto indigeno e a una cronologia compresa entro il I sec. d.C. Anche l'indicazione biometrica risulta in asse con le tradizioni locali, ma va segnalato come l'età di cento dieci anni costituisca un record, e non solo in area locale dove si colloca al primo posto davanti al centenario *Tertius Allius* di San Benigno, ai

¹⁸ FERRERO, 1896, p. 3.

¹⁹ Un grazie al rag. Vincenzo Capello che ha agevolato con cortesia e disponibilità l'autopsia, il 6 ottobre 1995.

²⁰ CIL, V, 7344. La trascrizione dell'unico testimone ricorda un *C(aius) Bruttius Mei f(i)lius*, normalizzato dal Mommsen in *C(aius) Bruttius M(a)n(i) f(i)lius*.

²¹ CIL, V, 7661: *Tertius Meus Maximi f(i)lius*.

²² Rispettivamente CULASSO GASTALDI, 1990, pp. 111-113 nr. 1; CIL, V, 7641, 7838, 7845, 7856, 7850.

novantenni *Secundinus Sertor* di Levone e *Veriouna Prisca* di San Ponso, nonché ai molti ottantenni finora noti in area canavesana²³. Va da sé, che tanta longevità risulta sospetta ed è stata posta in relazione con il basso livello di alfabetizzazione che avrebbe comportato sia l'ignoranza dei dati anagrafici personali, sia il fraintendimento dei valori numerici²⁴. Più probabilmente, all'interno di ristrette comunità rurali a struttura patriarcale, l'età avanzata era percepita come un valore di prestigio e di autorità e per questo motivo poteva divenire oggetto di frequenti arrotondamenti e approssimazioni per eccesso.

4. Una breve segnalazione merita anche un titolo romano rinvenuto e tuttora conservato ad Orbassano. Recuperato nel 1888 nel corso della demolizione del campanile della chiesa parrocchiale, è da allora ospitato nell'atrio della casa comunale. Si tratta di una grande stele centinata in pietra nera sostanzialmente integra (cm 133 x 45, 5 x 4, 5 emergente) che reca inciso nella parte superiore il nome del defunto di cui segnalava il sepolcro (tav. XXIII a):

St(atius) Domitius / Bitouti f(ilius).

Correttamente trascritta nel 1897, l'iscrizione presenta però una particolarità sfuggita all'editore²⁵. All'inizio della seconda riga il lapicida, probabilmente improvvisato, incise e, in seguito, cancellò con colpi di scalpello il tratto verticale di una lettera che, per quanto maldestramente erasa, potrebbe corrispondere al primo segmento della lettera B (tav. XXIII b). L'errore può essere, dunque, qualificato come una cosiddetta 'falsa partenza', in quanto il segno inciso inizialmente sulla pietra venne evidentemente obliato per il suo andamento lievemente obliquo e, successivamente, rieseguito in maniera corretta.

Al di là della malaccorta esecuzione, l'iscrizione, che si dovrebbe datare per suggerimento paleografico e per struttura onomastica entro la prima metà del I sec. d.C., si segnala per un altro dato degno di interesse: infatti, documenta nell'agro di *Augusta Taurinorum*, a poca distanza dal nucleo urbano, la presenza di un *Domitius*. È costui senza dubbio un indigeno, come palesa la forma epicorica del prenome e del patronimico, ma ha assunto un gentilizio latino in grazia di probabili legami di clientela instaurati con la *gens Domitia*, attestata come una delle più autorevoli e antiche famiglie coloniali taurinensi, nonché, impegnata in città in svariati atti evergetici di

²³ Per l'uso locale di segnalare l'età nella stele sepolcrale cfr. DEGRASSI, 1964, pp. 78-79. Per i casi menzionati di longevità CRESCI MARRONE-CULASSO GASTALDI, 1988, nrr. 32, 18, 47, e ancora 15, 20, 66 (per gli ottantenni).

²⁴ Così MÓCSY, 1966, pp. 387-421; DUNCAN JONES, 1977, pp. 333-353.

²⁵ FERRERO, 1897, pp. 329-330. Autopsia il 9 novembre 1995.

destinazione sacra²⁶. Il rinvenimento, più lontano nell'agro, e precisamente a Frossasco, vicino a Pinerolo, di numerosi tegoloni con bollo *Dom(itius)* (tav. XXII b) rendono proponibile l'ipotesi che la famiglia detenesse nell'*ager Stellatinus*, e soprattutto nella sua parte centro-meridionale, interessi di natura fondiaria e artigianale, gestiti per il tramite di clienti reclutati tra gli elementi indigeni della popolazione²⁷.

5. La maggior parte dei titoli romani dell'*ager Stellatinus* hanno suscitato finora scarso interesse tra gli studiosi subalpini che si sono spesso limitati a registrarne la presenza e a trascriverne i testi, senza mai approfondire in maniera complessiva le potenzialità informative di un tanto ricco patrimonio epigrafico, considerato scarsamente stimolante vuoi per la modestia delle tipologie funerarie vuoi per la correlata abbondanza di presenze indigene. Un destino diverso sembra aver arriso a un'iscrizione conservata nella chiesetta di San Giacomo a Tavernette nel comune di Cumiana della quale, per circostanze fortuite, hanno trattato i più autorevoli cultori di epigrafia taurinense, portando nella sua esegesi il contributo della loro esperienza e dei loro metodi di lavoro.

La prima notizia del reperto ci è fornita dal conte Plazaert il quale, nei suoi manoscritti di vario soggetto, registrò l'esito di una sua casuale ricognizione avvenuta il 16 febbraio 1774 nelle campagne pinerolesì e che lo fece imbattere nel titolo sepolcrale. Egli lo disegnò con mirabile scrupolo e corredò l'apografo con la seguente chiosa: "Figura di pietra nera che trovasi dietro all'altare maggiore della vecchia parrocchiale di Tavernette proprio a Cumiana, come la copiai a 16. Febbraio 1774" (tav. XXIV a)²⁸.

La segnalazione rimase a lungo ignorata, finché, Carlo Promis non la rinvenne a quasi un secolo di distanza nel corso delle sue accurate ricerche d'archivio, certo facilitate dal ruolo direttivo tenuto nella Biblioteca Reale dal fratello Domenico²⁹. La scoperta non indusse lo studioso a procedere a

²⁶ Per l'uso prenomiale di *St(atius)* vedi UNTERMANN, 1961, pp. 12-13 carta 26, con riferimento ai casi taurinensi *CIL*, V, 7025, 7049, 7053, 7122; per l'origine celtica del nome *Bitoutus*, cfr. le forme analoghe in HOLDER, 1893-1894, cc. 431-432. Per gli atti evergetici dei *Domitii* taurinensi cfr. *CIL*, V, 6966-6967; una delle più antiche attestazioni della *gens* in città è probabilmente quella del veterano *M(arcus) Domitius* (*CIL*, V, 7161); vedi inoltre *CIL*, V, 7083-7085.

²⁷ Per un censimento dei bolli fittili piemontesi, purtroppo in larga parte incompleto, cfr. TACCIA NOBERASCO, 1983, pp. 234. I tegoloni rinvenuti a Frossasco sono ora conservati nel Museo Storico di Pinerolo su cui vedi PARISI (a cura di), 1968, p. 10.

²⁸ Si deve la riproduzione fotografica alla cortesia del direttore della Biblioteca Reale di Torino.

²⁹ Sulla figura del Promis, epigrafista e storico, vedi LEVI, 1934, pp. 401-409; sul suo ruolo nell'ambito della cultura ottocentesca sabauda ROMAGNANI, 1985, pp. 16-26.

una doverosa autopsia, ma lo spinse a comunicare immediatamente la notizia all'illustre epigrafista tedesco Theodor Mommsen che attendeva in quegli anni alla compilazione del fascicolo quinto del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, dedicato appunto alla Gallia Cisalpina. In una missiva datata 28 febbraio 1871 il Promis così scriveva:

“Monsieur le professeur Théodore Mommsen,

C'est depuis bien longtemps que je n'ai pas reçu de vos nouvelles, mais la faute en est à moi qui ai laissé sans réponse la vôtre du septembre passé.

Pour me faire pardonner cet oubli, je vous fais envoi de deux inscriptions, dont l'une est Gallo-Romaine, inconnue et inédite. Elle se trouve dans le mss. du comte Plazaert à la Bibliothèque du Roi, ici, vol. 68, n. 20, avec la note de Plazaert:.... Cumiana est un village dans la petite vallée de la Chisola entre la vallée de Suse et Pignérol. Les caractères (*si fides exscriptori tribuenda est*) appartiennent à la bonne époque, ce qui est confirmé par l'allure même de l'inscription et par l'originalité de sa moulure barbare...”³⁰.

Il Mommsen, ricevuta la segnalazione, si premurò di inserire l'iscrizione nel suo volume al numero 7339 senza, peraltro, sottoporla a riscontro diretto né averne affidato il compito al suo incaricato Carl Müller che pure l'anno seguente si recava, in compagnia del Promis, a Valperga per visionare le iscrizioni ivi affiorate in un sepolcreto romano³¹. E anche Ettore Pais, quando curò l'aggiornamento del volume quinto del *Corpus* si limitò a confermare l'esistenza della lapide, ma non per diretta esperienza, bensì per informazione mediata, dovuta alla cortesia del barone Domenico Carutti³². Emerge da questo episodio la tendenza, estesa a molti altri casi riferibili all'*ager Stellatinus*, degli epigrafisti di fine secolo, a privilegiare il lavoro nei musei e nelle biblioteche e a trascurare le ricognizioni nell'agro, confidando, per i titoli ivi dislocati, sulla mediazione di referenti locali, talora autorevoli, talaltra improvvisati.

Bisogna infatti attendere il 1933 prima che la nostra lapide venga sottoposta al vaglio diretto di uno specialista. È questi Pietro Barocelli il quale, al fine di approntare il foglio 67 della Carta Archeologica d'Italia, sottopose a verifica tutta la documentazione antica precedentemente segnalata, e fra questa l'iscrizione di Tavernette. È così che dal suo riscontro giunsero utili precisazioni in merito alla collocazione del reperto che nel frattempo era stato murato sulla soglia della chiesa e in merito alla datazione, attribuita all'alto impero per ragioni di ordine paleografico³³.

³⁰ LUMBROSO, 1877, pp. 286-287.

³¹ Per la ricognizione a Valperga del 1 ottobre 1972, vedi LUMBROSO, 1977, pp. 187-289.

³² PAIS, 1888, nr. 945.

³³ BAROCELLI, 1933, p. 7.

Oggi la lapide è ancora conservata all'interno della chiesa di San Giacomo ma ha cambiato ancora una volta collocazione, essendovi fissata all'interno con grappe di ferro alla parete di destra, a fianco di un tabernacolo in muratura. Si tratta di una grande stele centinata di pietra micacea provvista di spallette acroteriali, che misura cm 213 x 68 x 7, mentre il testo, disposto secondo un'armonica impaginazione, è racchiuso all'interno di uno specchio epigrafico quadrangolare (cm 50 x 50), delimitato da una cornice a listello (tav. XXIV b). Le lettere, che presentano una lieve apicatura, sono di modulo decrescente (c. 7, 5 - 4, 5) e i segni d'interpunzione a freccia; inoltre, rispetto all'apografo settecentesco, risulta mancante l'acroterio di sinistra, sicuramente andato perduto nel corso dei molti spostamenti subiti, e non si registra nel margine inferiore la centina e gli acroteri disegnati dal conte Plazaert³⁴. La lettura conferma il dettato del suo primo trascrittore, il quale trascurò tuttavia di segnalare nel suo apografo le *I longae* presenti alle righe 2-3 (tav. XXIV c):

Aemilius
Monninus
Induti f(i)lius
Firmus Mon=
5 ninus Aemili
f(i)lius).

La stele segnalava, anche in questo caso, un sepolcro: quello di due individui di origine indigena, rispettivamente padre e figlio. Caratteristicamente epicorica la loro onomastica che, pur conservando elementi nominali locali, si avvia ad assimilare la struttura polimembre romana. Tre, grazie alla segnalazione dei patronimici, le generazioni menzionate che delineano il seguente albero genealogico:

Indutus (- - -?)

Aemilius Monninus Induti f(i)lius

|

Firmus Monninus Aemili f(i)lius

Come si noterà, nel passaggio dalla prima alla seconda e poi alla terza generazione i titolari della dedica progressivamente latinizzarono il loro nome personale, esibito in prima sede, adottando forme latine quali *Aemilius* e *Firmus*, senza apparentemente percepirne l'originaria funzione di

³⁴ Autopsia, in compagnia della dott.ssa F. Filippi, il 12 luglio 1995.

gentilizio (*Aemilius*) e *cognomen* (*Firmus*)³⁵. Il nome distintivo della famiglia fu invece formato latinizzando una forma indigena, *Monninus*, assai diffusa in zona, mentre il patronimico, secondo un ostinato uso locale, figurò posposto all'onomastica e fu espresso per intero, contraddicendo l'uso romano dell'abbreviazione, nonché della posizione intermedia³⁶. I titolari della dedica sembrano aver prodotto, a livello di formulazione onomastica e di tipologia del monumento funerario, il massimo dello sforzo di romanizzazione oltre il quale l'elemento indigeno difficilmente sembra in zona disposto a spingersi; hanno scelto una sepoltura multipla, hanno adottato un monumento certamente passato attraverso la lavorazione di un'officina lapidaria, hanno latinizzato i loro nomi personali. Il retaggio celto-ligure traspare tuttavia dal nome familiare e dal patronimico che si configurano per noi come i segni di una persistenza delle tradizioni onomastiche locali, pur nella volontà di integrazione³⁷.

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

³⁵ Vedi rispettivamente SCHULZE, 1904, pp. 69, 295, 443, 454, e KAJANTO, 1965, pp. 68, 69, 258.

³⁶ Per la forma *Moninus* / *Monninus* cfr. CIL, V, 7195, 7341; PAIS, 1888, n. 1308.

³⁷ Sul tema, riferito all'intero contesto taurinense, cfr. CULASSO GASTALDI, 1988, pp. 219-229.

BIBLIOGRAFIA

- ALFÖLDY G., 1972-1974. *Ein römischen Senator aus Lusitanien*, in *AEA*, 45-47, pp. 411-416.
- ALFÖLDY G., 1982. *Senatoren aus Norditalien. Regiones IX, X und XI*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II, Roma, pp. 309-368.
- BAROCELLI P., 1933. *Edizione Archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 66 Cesana - Foglio 67 Pinerolo*, Firenze.
- BOSWORTH A.B., 1973. *Vespasian and the Provinces: Some Problems of the Early 70's A.D.*, in *Athenaeum*, 51, pp. 49-78.
- CRESCI MARRONE G., 1985. "Epigraphica subalpina" (correzioni di lettura), in *BSBS*, 83, pp. 575-580.
- CRESCI MARRONE G., 1987. "Epigraphica subalpina" (ricognizioni nel territorio tra Orco e Stura), in *BSBS*, 85, pp. 183-198.
- CRESCI MARRONE G., 1988. "Epigraphica subalpina" (nuove iscrizioni dall'ager Stellatinus), in *Lettture e riletture epigrafiche*, a cura di L. Braccesi, Roma, pp. 53-63.
- CRESCI MARRONE G., 1988. *L'epigrafia 'povera' del Canavese occidentale*, in "Per pagos vicosque". *Torino romana fra Orco e Stura*, a cura di G. Cresci Marrone e E. Culasso Gastaldi, Padova, pp. 83-89.
- CRESCI MARRONE G.-CULASSO GASTALDI E., 1984. "Epigraphica subalpina" (S. Massimo di Collegno), in *BSBS*, 82, pp. 166-174.
- CRESCI MARRONE G.-CULASSO GASTALDI E., 1988. *La documentazione*, in "Per pagos vicosque". *Torino romana fra Orco e Stura*, a cura di G. Cresci Marrone e E. Culasso Gastaldi, Padova, pp. 13-80.
- CROSETTO A.-CRESCI MARRONE G., 1991. *Materiali romani e tombe medievali dal territorio di Settimo Torinese*, in *QuadAPIem*, 10, pp. 43-61.
- CULASSO GASTALDI E., 1988. *Romanizzazione subalpina tra persistenze e rinnovamento*, in "Per pagos vicosque". *Torino romana fra Orco e Stura*, a cura di G. Cresci Marrone e E. Culasso Gastaldi, Padova, pp. 219-229.
- CULASSO GASTALDI E., 1990. *Nuove iscrizioni dal territorio di Forum Vibii Caburrum*, in *BSBS*, 103, pp. 111-116.
- DEGRASSI A., 1964. *L'indicazione dell'età nelle iscrizioni sepolcrali latine*, in *Akten des IV. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik*, Wien, pp. 72-98.
- DUNCAN-JONES R.P., 1977. *Age-rounding, Illiteracy and Social Differentiation in the Roman Empire*, in *Chiron*, 7, pp. 333-353.
- ECK W., 1970. *Senatoren von Vespasian bis Hadrian*, München.
- FERRERO E., 1896. *Bruino. Iscrizione di età romana esistente a Villarbasce*, in *NSc*, p. 3.
- FERRERO E., 1897. *Orbassano. Iscrizione di età romana scoperta presso la chiesa parrocchiale*, in *NSc*, pp. 329-330.
- FORNI G., 1953. *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Roma.
- GABOTTO F., 1907. *I municipi romani dell'Italia Occidentale alla morte di Teodosio il grande*, Pinerolo.
- GROAG E., 1914. s.v. *Q. Iulius Cordinus C. Rutilius Gallicus*, in *RE*, I A 1, cc. 1255-1263, nr. 19.
- HARRIS W.V., 1991. *Lettura e istruzione nel mondo antico*, Roma-Bari.
- HOLDER A., 1893-1904. *Alt-celtischer Sprachschatz*, I-III, Leipzig.
- KAJANTO I., 1965. *The Latin Cognomina*, Helsinki-Helsingfors.
- KUBITSCHKE W., 1889. *Imperium Romanum tributim discriptum*, Vindobonae.
- LEVI M.A., 1934. *Carlo Promis*, in *BSBS*, 13, pp. 401-409.
- LUMBROSO G., 1877. *Memorie e lettere di Carlo Promis architetto, storico ed archeologo torinese (1808-1873)*, Torino.
- MENNELLA G., 1989. *I Tigullii e la Liguria orientale in nuovi documenti epigrafici*, in *Serta Historica Antiqua*, II, Roma, pp. 175-190.

- MENNELLA G., 1993. *Epigrafi nei villaggi e lapicidi rurali*, in *L'epigrafia del villaggio*, Faenza, pp. 261-280.
- MENNELLA G., 1995. *Romanizzazione ed epigrafia in Liguria (Originalità, trasformazioni e adattamenti)*, in *Roma y el nacimiento de la cultura epigráfica en Occidente*, Zaragoza, pp. 17-29.
- MÓCSY A., 1966. *Die Unkenntnis des Lebensalters im römischen Reich*, in *AAntHung*, 14, pp. 387-421.
- PAIS H., 1888. *Corporis Inscriptionum Latinarum supplementa Italica consilio et auctoritate Academiae Regiae Lynceorum edita. Fasciculus I. Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae*, Romae.
- PARISI A.F., (a cura di), s.d. ma 1968. *Il museo storico al Palazzo del Senato in Pinerolo*, Pinerolo.
- RAVIOLA F., 1988. *La centuriazione*, in "Per pagos vicosque". *Torino romana fra Orco e Stura*, a cura di G. Cresci Marrone e E. Culasso Gastaldi, Padova, pp. 169-183.
- ROMAGNANI G.P., 1985. *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino.
- RODA S., 1991. *Economia e società nelle città nell'Italia nord-occidentale romana*, in *Die Stadt in Norditalien und in den nordwestlichen Provinzen des römischen Reiches*, a cura di W. Eck e H. Galsterer, Köln, pp. 126-139.
- SCHULZE W., 1904. *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin (rist. anast. con aggiunta a cura di O. Salomies, Zürich-Hildesheim, 1991).
- TACCIA NOBERASCO V., 1983. *I marchi fittili*, in *BTorino*, 89, pp. 193-318.
- THYLANDER H., 1952. *Étude sur l'épigraphie latine*, Lund.
- UNTERMANN J., 1960. *Namenlandschaften im alten Oberitalien*, in *Beiträge zur Namenforschung*, 11, pp. 273-318.
- UNTERMANN J., 1961. *Namenlandschaften im alten Oberitalien*, in *Beiträge zur Namenforschung*, 12, pp. 1-30.